



N°. 298

17 FEBBRAIO 2015

## LA “COMUNITÀ CONCRETA” DI ADRIANO OLIVETTI di Marco Cecchini

*La nascita della “società umana” sulle rovine della società individualista della sopraffazione.*

**“Un disegno illuministico di una mente illuminata”**: così Norberto Bobbio ha definito *L’Ordine politico delle Comunità*, il progetto costituzionale per la riforma sociale di **Adriano Olivetti**, recentemente riproposto dalle Edizioni di Comunità. Nel volume, che costituisce il grande lascito dell’imprenditore di Ivrea, vengono gettate le basi per una nuova società fondata sulla dignità della persona e il rispetto della libertà e incentrata sull’idea di Comunità **“come entità centrale per il riassetto territoriale e istituzionale del governo locale”**.

Nella sua analisi, **Olivetti** rintraccia i principali motivi del **“turbamento dell’ordine sociale”** contemporaneo, causato essenzialmente dalla persistenza di strutture politiche inadeguate in un mondo profondamente cambiato:

- **dissociazione tra etica e cultura e tra cultura e tecnica;**
- **conflitto tra Stato e individuo;**
- **deformazione dello Stato liberale ad opera dell’alto capitalismo e di sistemi rappresentativi insufficienti;**
- **mancanza di educazione politica, in generale, e di una classe politica, in particolare;**
- **obsolescenza della struttura amministrativa dello Stato;**
- **disconoscimento di un ordinamento giuridico che tuteli gli inalienabili diritti dell’uomo;**
- **incapacità dello Stato liberale ad affrontare le crisi cicliche e il problema della disoccupazione tecnologica;**
- **mancanza di strutture giuridiche precise atte a proteggere i diritti materiali e spirituali della Persona contro il potere diretto e indiretto del denaro.**

Per superare la dicotomia tra socialismo di Stato e liberalismo, **Olivetti** indica una terza via **“che risponda alle molteplici esigenze di ordine materiale e morale lasciate finora insoddisfatte”**: una nuova società in cui all’attenzione per il sociale si uniscono i fondamenti civili della democrazia politica e della libertà individuale.

Nel commentare il volume (*“Comunità olivettiana”*, *Sole 24 ore* del 15 febbraio), **Sebastiano Maffettone** presenta il pensiero dell’autore come **“incentrato su di un originale socialismo cristiano, in cui l’ispirazione cristiana prevale su quella socialista”**; ciò risulta in particolare nel tema del personalismo, ripreso da **Maritain** e **Mounier**: afferma **Olivetti** che **“La persona ha profondo il senso e il rispetto della dignità altrui, sente i legami che la uniscono alla comunità cui appartiene, possiede un principio interiore che sostiene la sua vocazione indirizzandola verso un fine spirituale e superiore. Se il mondo vuole evitare nuove catastrofi occorre creare una società in cui la persona possa sviluppare la propria umanità e spiritualità”**.





Alla tensione all'eguaglianza e alla preoccupazione per il benessere dei lavoratori tipico del suo socialismo cristiano, **Olivetti** aggiunge un autentico amore per la libertà e un personale afflato per le istituzioni liberal-democratiche: per lui la libertà individuale, come viene descritta nel libro, **“significa scelta di iniziative economiche, di carriera, di professione, diritto di trasferire la sede della propria attività senza incontrare limiti ingiusti, non fondati sul generale interesse e consenso. Libertà significa ampia possibilità di raffronto di particolari risultati culturali, tecnici, economici, con quelli altrove ottenuti. Il liberalismo economico arriva a tale risultato grazie al metodo della concorrenza”**.

Una utopia, commenta **Maffettone**, **“profondamente realistica”**, imperniata come già accennato sul concetto di Comunità, intesa come struttura elettiva a metà tra Comune e Regione e inserita all'interno di **“un originale federalismo in cui l'autonomia delle parti gioca un ruolo essenziale. Il fattore di integrazione è dato dalla cultura, che ha un ruolo fondamentale nella formazione del personale politico e in genere del capitale umano”**.

**Maffettone** conclude con una domanda: **“Come è possibile che una visione così profonda sia stata sostanzialmente negletta, e come mai la politica *main stream* del dopo-Olivetti l'ha in buona misura ignorata? Forse perché era troppo avanti sui tempi?”** Da parte nostra, non possiamo fare a meno di rilevare il comune destino con un altro grande protagonista del Novecento, il cui insegnamento – probabilmente per ragioni simili – è stato volutamente ignorato: parliamo di **Luigi Sturzo**, e lo facciamo anche per le affinità con il pensiero dell'imprenditore piemontese: l'importanza dell'etica nella politica e nell'economia (la **“questione morale”** sollevata da **Sturzo** già nel 1946), il decentramento amministrativo per combattere la corruzione e la **“obsolescenza”** burocratica, la priorità della persona, l'accento sui valori liberali, la denuncia della degenerazione capitalista, l'importanza dell'azione concreta sul territorio. Il tutto maturato, in entrambi i casi, all'interno della medesima matrice cristiano-sociale.

Per questi motivi riteniamo essenziale riprendere la lezione **“dispersa”** di questi uomini troppo spesso sottovalutati. Nella speranza di potere riaffermare un giorno le parole di esortazione che **Olivetti** ci ha lasciato nel suo libro: **“La società individualista ed egoista dove il progresso economico e sociale era solo la conseguenza di spaventosi conflitti d'interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana: quella di una Comunità concreta”**.

